



LA  
**MADONNA**  
DEL  
**BOSCHETTO**  
**CAMOGLI**

**BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO**

## Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

### NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,10 (*invernale*) - ore 17,10 (*estivo*)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

### NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa

Ore 16,30 (*invernale*) - ore 17,30 (*estivo*) S. Rosario

### OGNI SABATO

Ore 17 (*invernale*) - ore 18 (*estivo*) S. Messa prefestiva

### FUNZIONI PARTICOLARI

*Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo):* Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

*Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù*  
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

*Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo):* Funzione in onore del Cuore Immacolato di Maria - S. Rosario meditato

## SOMMARIO

- |   |  |
|---|--|
| 1 ◆ <i>La parola del Rettore</i><br>Auguri                        | 16 ◆ <i>Cronaca del Santuario</i>                            |
| 3 ◆ 25 dicembre: Natale del Signore,<br>mistero dell'Incarnazione | 19 ◆ <i>I nostri pellegrinaggi</i><br>Pellegrinaggio a Prato |
| 5 ◆ Natale in Rima  | 24 ◆ <i>Sorridiamo insieme</i>                               |
| 6 ◆ <i>Pagina di catechismo</i><br>In principio c'era il Verbo    | 25 ◆ <i>Dati demografici della Città</i>                     |
| 12 ◆ <i>Pagina educativa</i><br>Saper parlare e saper tacere      | 26 ◆ Sotto la tua protezione                                 |
| 15 ◆ <i>Pagina spirituale</i><br>Questo Gesù è un provocatore!    | 27 ◆ <i>Ex-voto ritrovati</i>                                |
|   | 28 ◆ <i>I nostri santi</i><br>San Giovanni Bosco a Camogli   |
|   | 31 ◆ <i>Necrologi</i>  |

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

### Auguri

**E**ccoci nuovamente a Natale, o meglio al Natale di Nostro Signore Gesù Cristo. In questa Santa Notte, e in questo santo giorno, noi festeggeremo Gesù Cristo perché *"quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, affinché noi ricevessimo l'adozione a figli"* (San Paolo ai Galati).

Questo è lo scopo del Natale! Ricordarci che per noi "è apparsa la Grazia apportatrice di Salvezza". Senza questa venuta l'uomo sarebbe miseramente perito, il mondo non ci sarebbe più, e noi uomini





e donne di oggi non saremmo mai nati. Quanto è grande il mistero di Misericordia dell'Incarnazione del Figlio di Dio! Un mistero di contemplazione inesauribile, in questa vita e nell'altra, perché rimanda ad una parola sola: **AMORE**. L'infinito Amore di Dio.

Facciamo in modo che la contemplazione del Natale non sia esclusiva solo dei contemplativi, ma di tutti. Saggiamente, la Chiesa ci fa preparare a questo mistero con il tempo di Avvento, e la Novena di Natale. Il giorno natalizio è inoltre festeggiato per otto giorni. A noi, spetta di non sciupare questo particolare tempo di grazia, cercando di essere presenti alle funzioni, meditando e pregando anche in casa.

Per grande parte delle famiglie nel mondo, ormai abituate ad un regime di vita all'insegna della comodità, non è più questo il tempo del consumismo, perché manca la materia prima: il denaro! La crisi economica internazionale, annunciata da qualche mistica ancora vivente, si è violentemente presentata a noi oggi.

Non possiamo fare altro che pregare perché tutto si risolva per il meglio, senza confidare nella ricchezza materiale, ma esclusivamente nella Provvidenza di Dio che "non lascia mancare nulla, soprattutto a chi lo teme". Che questa prova, o castigo per l'umanità che dir si voglia, sia di aiuto a tutti per riflettere che è ora di tornare a Dio, e di adorare sul serio il Bambino Gesù, *Figlio del Padre e di Maria Santissima, fratello mio e di tutti, che ha avuto la grande e infinita bontà di farsi come noi, affinché tutti possiamo diventare come Lui.*

IL RETTORE

*Buon Natale*



*e Felice 2009*

# 25 dicembre: Natale del Signore, mistero dell'Incarnazione

*Brani di Sant'Agostino*

**È** spuntato per noi un giorno di festa, una ricorrenza annuale; oggi è il Natale del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo: la Verità è sorta dalla terra, il giorno è nato nel nostro giorno. Esultiamo e rallegriamoci! Quanto beneficio ci abbia apportato l'umiltà di un Dio tanto sublime lo comprendono bene i fedeli cristiani, mentre non lo possono capire i cuori empì, perché Dio ha nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli (Disc, 184, 1, I).

Esultino gli uomini, esultino le donne: Cristo è nato uomo, è nato da una donna; ambedue i sessi sono stati da lui onorati... È nato Cristo senza colpa perché in lui possa rinascere chi era nella colpa... Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati:





La nascita di Gesù, miniatura dal codice 38 membranaceo del XIII secolo (Biblioteca Marciana - Venezia).

è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo (Disc. 184, 2, 2).

Chiamiamo Natale del Signore il giorno in cui la Sapienza di Dio si manifestò in un bambino e il Verbo di Dio, che si esprime senza parole, emise vagiti umani... Ridestati, uomo: per te Dio si è fatto uomo. Svegliati,

o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà. Per te, ripeto, Dio si è fatto uomo. Saresti morto per sempre, se lui non fosse nato nel tempo. Mai saresti stato liberato dalla carne del peccato, se lui non avesse assunto una carne simile a quella del peccato. Ti saresti trovato per sempre in uno stato di miseria, se lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere, se lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno, se lui non fosse venuto in tuo aiuto. *Ti saresti perduto, se lui non fosse arrivato* (Disc. 185, 1).

Uomo, osserva che cosa è diventato per te Dio: sappi accogliere l'insegnamento di tanta umiltà, anche in un maestro che ancora non parla. Tu una volta, nel paradiso terrestre, fosti così loquace da imporre il nome ad ogni essere vivente; il tuo Creatore invece per te giaceva bambino in una mangiatoia e non chiamava per nome neanche sua madre. Tu in un vastissimo giardino ricco di alberi da frutta ti sei perduto perché non hai voluto obbedire; lui per obbedienza è venuto come creatura mortale in un angustissimo riparo, perché morendo ritrovasse te che eri morto. Tu che eri uomo hai voluto diventare Dio e così sei morto; lui che era Dio volle diventare uomo per ritrovare colui che era morto. La superbia umana ti ha tanto schiacciato, che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina (Disc. 188, 3, 3).

## Natale in Rima

Questa poesia sul Natale si tramanda da almeno tre generazioni: la zia Militta l'ha insegnata a Pierina Moresco che l'ha trascritta, e alla nipote Maura Viacava che abita a Pieve, quindi a noi.

*Cai scignui che ve truvè  
Chi o presepio a vixità,  
se pe caxo ve degné  
de sentime un po' parlà,  
ve cuntiò do tre cösette  
che v'andian scinn-a e càsette...  
Osciben che sun piccinn-a  
ho unii-a testa da duttù  
so de greco e de latin  
trallalero curucucù!  
So da storia, so de tutto  
tanto u bello quante o brutto  
steme dunque un po' a senti  
che ve cuntù da figgieu  
di pastui, du bambin  
de l'ase e u beu.  
Ve dipinso tale e quale  
quella notte de Natale.  
L'ea unii-a neutte freida e scua  
tiava u vento a ciù nu di,  
e da neve n'ea vegnuva  
e ne vueiva aneun vegnì...  
I pastui tutti tappé  
favan a guardia ai arrivé  
ma unii-a vuxe a se sentiva  
divegnì da un gran splendù  
ch'a dixeiva Gloria Iddio  
che l'è nato u Redentù...  
Mettei presto è gambe in spalla  
cammunè da quella stalla!  
Un paisan cu l'ea in cantinn-a,*

*pe piggiase un po' de vin,  
u s'è seurdou de serà a tinn-a  
pe u fracasso da vexinn-a.  
Un atro ornino invexendou  
pe u fracasso da gran folla,  
u s'è misso pe capello a casserolla  
e scicumme a l'ea un po' brutta,  
u sa' spurcoi tutta a parrucca.  
Unn-a donna che dava o lete,  
au so figgieu au cieù de lunn-a  
a sé missa pe mettilo in tu chinn-a  
oh, che sbaglio, che cagnara,  
a l'ha misso in te nà giara!  
Se levemmo questo pensé,  
pe amià a vedde  
chi ghe porta fenuggeiti,  
chi leituga e ravaneti;  
chi pateli ghe presenta,  
chi da turta e da pulenta...  
e viari che u vedei  
steisu in te questa paggia,  
cose l'è che ghe dè,  
manco unn-a scaggia?  
Nu ve partì da questa banca  
senza daghe unii-a palanca.  
E lé, cose u ve daià?  
Né pan, né fidé, né riso,  
sulu quello buccun  
che se mangia in Paradiso  
duve aviei tutti i piaxe  
che de ciù nu né vuriei!*

## PAGINA DI CATECHISMO

# In principio c'era il *Verbo*

**S**iamo verso la fine del primo secolo e c'era ancora l'apostolo Giovanni. Era molto anziano e tra i credenti correva la voce che il Signore avesse detto che non sarebbe morto. Gesù non aveva detto a Pietro che non sarebbe morto, ma semplicemente: *"Se io voglio che egli rimanga fino a quando io venga, che te ne importa?"*.



Il Prologo di San Giovanni è stato lungo i secoli uno dei testi di riferimento per i grandi predicatori della Chiesa.

La comunità cristiana, certamente continuava a godere nel sentire Giovanni parlare di Gesù. Ma poi venne un periodo di crisi. Ci furono dei fratelli che, forti delle loro idee filosofiche, dicevano che tutto nell'umanità di Gesù era pura apparenza: egli sembrava uomo, parve nascere, vivere, patire, morire, ma il suo corpo esisteva solo come pura apparenza, pura raffigurazione della persona di Cristo. Erano i così detti "doceti", parola che viene dal greco *dokein* che significa sembrare. Di fatto negavano l'incarnazione.

La reazione dell'anziano fu dura, ma fatta con parole solenni e incisive. In esse risuona in continuità un NOI perché Giovanni parla a nome di tutti gli Apostoli, che insieme con lui furono i testimoni oculari della vita di Gesù. La loro testimonianza forma la "Tradizione Apostolica", che secondo Paolo è "il fondamento della fede" (Ef 2,20). Leggiamo quanto dicono i "noi" (1 Gv 1,1-4):

«Colui che era da principio, Colui che noi abbiamo udito, che noi abbiamo visto con i nostri occhi, Colui che le nostre mani toccarono, Colui che è la Parola di Vita – la vita infatti si manifestò – noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza

e vi annunciamo la Vita eterna che era presso il Padre e che si manifestò a noi.

Colui che abbiamo visto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena».

Sono importanti i verbi del contatto, dell'udire e del vedere che esprimono in concreto la vera umanità di Cristo, non un'apparenza.

Nella sua umanità questa concretezza fa un tutt'uno, e ci presenta una persona reale nella sua trascendenza e nella sua umanità. Si tratta infatti di Colui che è la Parola di Vita, della Vita eterna che era presso il Padre e che si manifestò a noi divenendo "carne".

Lanziano Giovanni, sembra che continui a sperimentare questa realtà, e perciò ad annunziarla. E certamente non gli mancano gli uditori con i quali continua a meditare il mistero di Cristo.

Probabilmente nella comunità c'era già un Inno cristologico, che era un vero atto di fede. Con altri credenti capaci, cercò di ritoccarlo e perfezionarlo.

Lavorarono insieme e ne uscì quello che oggi chiamiamo: *"Il prologo del Vangelo di Giovanni"*.

Logico che noi cristiani, leggendolo, non possiamo non pensare a Gesù, forse partendo da ciò che Gesù ha detto al Padre prima della sua Passione: *"Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso*

*di te prima della creazione del mondo"* (17,5).

L'inizio trasporta nell'eternità che il Figlio aveva prima della creazione del mondo. Il testo dice così:

• *In principio c'era (già) Colui che è la Parola e la Parola era presso Dio e la Parola era Dio.*

In molte traduzioni si legge: "In principio c'era il Verbo": questa parola è latina, a noi piace leggerla in italiano come fa la Bibbia interconfessionale, e dire: *"Colui che è la Parola"*. La traduzione è più aggiornata. Il termine "già" esprime meglio il pensiero, e la prima frase può essere letta nella luce di ciò che la *1 Gv 1,2* ha detto parlando della *"Vita eterna che era presso il Padre"*. Per questo l'espressione "in principio" trasporta alle soglie della storia, fin nelle profondità di Dio, di colui la cui conoscenza penetra ogni cosa. Il "c'era" è un passato che ci fa guardare oltre l'inizio, e afferma un'esistenza che precede l'inizio, che in se stessa è anteriore a tutto.

È in questa anteriorità che noi contempliamo "la gloria della Parola" prima della creazione del mondo e contempliamo "Colui che è la Parola presso Dio", rivolto verso Dio, in rapporto con Dio, in intima comunione con Dio, una comunione di vita tale da immedesimarsi in "lui" pur rimanendo distinto perché "Colui che è la Parola era Dio".

Il testo sembra oscillare dall'uno verso il due, e questo caratterizza il mistero della relazione: Dio - Colui che è la Parola. Finché Colui che è la Parola non sarà incarnato e chia-

mato "Figlio" e finché Dio non sarà chiamato "Padre" è l'unità che prevale sulla dualità. È vera la parola di Gesù: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,30).

- *Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.*

Con il v. 2 si intende il passaggio dall'essere presso Dio, che comunque sarà sempre in atto (v. 12), all'essere verso "il di fuori", verso l'interlocutore che Dio intende darsi, verso ciò che sta per essere chiamato "in principio", verso lo sbocciare della creazione. Colui che è La Parola è con Dio "creatore dell'universo" e fin dall'inizio appare il mediatore tra Dio e il Creato.

- *In tutto ciò che esiste egli era la Vita, e la Vita era la luce degli uomini e la Luce brilla nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno sopraffatta.*

Continuiamo con queste parole a rileggere il primo capitolo della Genesi. Subito contempliamo Colui che è la Parola immerso nella creazione come "fonte di vita" ed è naturale che questa vita sia in relazione con Dio, il solo vivente in senso assoluto e perciò, trattandosi della vita umana, questa per mantenersi deve rimanere in contatto con lui e ciò è possibile con il Padre per l'eternità. "La gloria": nell'Antico Testamento indica Dio stesso in quanto si rende presente: *Dio in Epifania.*

Ebbene, ora questa gloria è concentrata in Gesù, irradia da lui, è la sua gloria, segno massimo della pre-

senza del Padre. E quindi può anche manifestare tutta la ricchezza di cui è pieno. Si dice infatti che è "colmo di grazia e di fedeltà", una frase che viene da *Es 34,6* in cui Dio si rivela a Mosè come "ricco di misericordia e di fedeltà o verità". Ebbene così è il Figlio che ci rivela con la sua vita *l'amore misericordioso e la fedeltà del Padre.*

Ora il Figlio, divenuto carne, è visibile nella storia, ma prima di presentarsi ha bisogno di un testimone, come dice la Sacra Scrittura: *"Manderò il mio angelo davanti a te, egli ti preparerà la strada" i quali non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.* È impossibile la spiegazione di Leon-Dufour il quale dice che in questi due versetti si continua a parlare di Colui che è la Parola anteriormente all'Incarnazione. L'Evangelista non la pensa così.

Egli fa del v. 14: *"Colui che è la Parola è divenuto carne"* il perno di tutto il suo discorso. Riferendoci ora ai vv. 12-13 diciamo che *"quanti l'hanno accolto"* (passato) sono coloro *"che credono nel suo nome"* (presente: azione continua). È la fede, dono di Dio, che fa scattare una trasformazione radicale nella loro persona perché *"sono stati generati da Dio"* e non per una nascita naturale che può venire dalla volontà di qualche uomo; tutto è dono di Dio. Gv 3 svilupperà come avviene questa trasformazione in chi crede.

- *E Colui che è la Parola è diventato carne e ha messo la sua tenda in mezzo*

a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come dell'Unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Queste poche righe danno il fondamento alle affermazioni di tutto il *Prologo*. Con l'Incarnazione vi è il dono dell'incontro. Non si tratta di un nuovo stato del *Logos* come tale, ma di precisare che la sua presenza, in questa nuova modalità è "una dimora tra noi", è un "faccia a faccia": l'evento proclamato realizza il "noi abbiamo visto la sua gloria".

Il *Logos* non ha assunto la carne come si indossa un vestito, ma è "divenuto carne", e questo elimina ogni docetismo. Certo qui non si proclama la dottrina delle due nature divina e umana di Gesù Cristo, ma il pensiero greco saprà scoprirle legittimamente. "E divenuto carne" significa che ha assunto la condizione misera, debole, precaria del mondo di quaggiù, e certamente qui si suggerisce anche la morte. Dopo questa spiegazione è chiaro che non si può tradurre: "divenne uomo", si toglierebbe tutta la ricchezza del termine "carne"; non si può usare un'altra parola. E non si può tradurre: "e abitò fra noi", ma si deve tradurre: "Mise la sua tenda tra di noi". Questo richiama l'Esodo. È infatti venuto a vivere e a farci vivere come in un Esodo, verso una meta ben precisa: la comunione che "la vita è luce per gli uomini".

Secondo il racconto della Genesi la prima parola che Dio pronuncia è: "Sia la luce". È una luce che mette in fuga le tenebre; essa fa scomparire

il "tohu-wabou", espressione ebraica intraducibile. Si potrebbe dire il "nulla", il "caos". Dopo ciò qualcosa esiste, perché la vita donata da Colui che è la Parola "è Luce", una luce che manifesta qual è per l'uomo il cammino verso la vera "Vita", una luce che è rivelazione e che mette in comunione con Dio, che fa dell'uomo un essere dialogante con Dio, come suggerisce *Gn 3,8*: "Dio soleva passeggiare nel giardino dell'Eden, alla brezza del giorno".

Ed è anche una luce che l'uomo possiede nel suo scontro con "le tenebre", un termine assai ricco di significato, ma che ha il suo culmine nel peccato che mette l'uomo contro Dio. Comunque, rimane la sicurezza che la vittoria sarà della Luce perché



Gli Evangelisti, Libro di Kells (800-899), Rhys Carpenter Library, Bryn Mawr College, Dublino.

le tenebre non riusciranno mai ad arrestarla". Ed eccoci in piena storia e perciò nella necessità di meditare come noi abbiamo accolto Colui che è la Parola:

- *Ci fu un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza della Luce perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce.*

È logico che la Luce nella sua lotta contro le tenebre rimanga offuscata da tante realtà, soprattutto dal peccato. Per manifestarsi ha bisogno di testimoni, di gente che l'abbia accolta e che vuole darne testimonianza. E sono tanti i testimoni apparsi nella storia, si pensi ai profeti. L'evangelista ne sceglie uno, probabilmente guidato dalla parola di Gesù: "Tra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni Battista" (Mt 11,11). Perciò Giovanni era colui che si prestava meglio come "tipo" e "rappresentante" dei testimoni apparsi nei secoli.

Certo, noi qui lo contempliamo fuori del suo tempo, perché "Colui che è la Parola ancora non è divenuto carne" (1,14). Ma come rappresentante è stato ben scelto. Certamente "egli non era la luce", Gesù l'ha paragonato a "una lampada che arde e risplende" (Gv 5,35). E se alcuni si sono rallegrati della sua luce, in genere è stato ostacolato e rifiutato. Non meravigliamoci quindi di quanto capita alla Luce nelle varie tappe della sua storia.

- *Continuava a venire Colui che è la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.*

La spiegazione più giusta è quella della Sapienza (13,1): "Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero l'artefice pur considerando le opere". Di qui nacque l'idolatria. Lo stesso pensiero lo leggiamo in Rm 1,18-23: "Hanno rifiutato la Luce e scelto di vivere nelle tenebre, nell'ignoranza".

- *Venne tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.*

Del tutto bene non è andata a Colui che è la Parola neppure nel popolo di Dio.

In quel popolo, Colui che è la Parola si è incarnato nel linguaggio umano, ha cercato di parlare con parole umane. Infatti, "non considerò una cosa gelosa la sua uguaglianza con Dio e umiliò se stesso adattandosi al parlare di ogni epoca del popolo che Dio si era scelto e con cui aveva fatto alleanza".

Comunque la frase: "i suoi non l'hanno accolto" non è valida per tutti. L'evangelista infatti precisa e dice:

- *A quanti però l'hanno accolto ha dato di poter diventare figli di Dio, a quelli che credono nel suo nome (Mal 3,1). È quello che avviene secondo il nostro testo: Giovanni gli rende testimonianza e grida: "E di lui che io ho detto. Colui che viene dopo di me*



*è al di sopra di me, perché era prima di me".*

Parla di Gesù al passato, come di una realtà già presente: "ho detto", ma che dev'essere sempre riconosciuta. E vi ritornerà ancora (1,30). Ora però è la comunità che confessa la sua fede:

- *Si, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. La Legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della verità fu data per mezzo di Gesù Cristo.*

Se prima c'era per il popolo eletto la possibilità di conoscere l'amore misericordioso e colmo di fedeltà di Dio, questo avviene in modo nuovo e sempre più perfetto in Gesù Cristo. Gesù è nella sua persona e nella sua opera la rivelazione della grazia di Dio, cioè della sua misericordia, del suo *hesed*, della bontà infinita del Padre; lui solo è la verità: in ebraico *l'amen*, il sì del Padre a tutte le sue promesse: **lui solo può rivelarci chi è Dio, perché lui solo l'ha visto!**

- *Nessuno ha mai visto Dio, ma l'Unigenito che è Dio, e che è sempre rivolto verso il Padre, lui ce lo racconterà.*

"Nessuno ha mai visto Dio!". Si noti quanto segue: "ma l'Unigenito che è Dio" e ripetendo il v. 1: "che è rivolto verso il Padre", cioè che è presso il Padre, lui ce lo racconterà.

Solo Dio può parlarci di Dio-Padre, e questo è possibile perché l'Unigenito ha assunto la nostra natura umana e perché usa parole umane: "Ce lo racconterà". È il verbo più adatto, e per questo scegliamo Leon-Dufour, tralasciando altre traduzioni.

Ci sono infatti vari modi di raccontare: con le parole, ma anche con l'agire. Un giorno Gesù disse: "Il Figlio non può fare nulla, se non quello che vede fare dal Padre. Quello che il Padre fa, anche il Figlio lo fa" (5,19). Perciò il suo agire è un raccontare il Padre, anzi è un vedere il Padre. Come disse a Filippo: "Chi vede me, vede il Padre" (14,9).

Anche il suo parlare è un raccontare il Padre: "Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso, ma il Padre..." (14,10).

Perciò: chi imita Gesù, chi è in contemplazione di Gesù, chi annuncia quello che Gesù ha detto, è con Gesù "rivolto verso il Padre", in intima comunione con il Padre.

Per concludere: leggere, meditare il Vangelo di Giovanni significa essere in continua contemplazione del Padre. E così vero questo, che nel suo Vangelo leggeremo per oltre cento volte la parola "Padre" in riferimento a Dio, e chi lo fa meditando sentirà il bisogno di dire, nella lingua di Gesù: "Abbà, Papà". E l'invocazione più bella per sentire, e sperimentare, la vicinanza di Dio.



## PAGINA EDUCATIVA

# Saper parlare e saper tacere

Una delle espressioni con cui viene segnalata l'immaturità di una persona, specialmente se non è più giovane: *"Non sa quando deve parlare e quando deve tacere!"*.

Gesù ci è veramente maestro anche in questo discernimento. Ha parlato nelle sinagoghe, nel tempio, sulle piazze ai poveri e ai bambini, come davanti agli Scribi e Farisei che si ritenevano sapienti. Ha parlato davanti alle autorità ma ha saputo anche tacere di fronte al comportamento ambiguo di Pilato e di Erode. Per non umiliarla non ha espresso parola di condanna contro l'adultera, di cui si voleva la lapidazione.

Il monito ai suoi accusatori è di una saggezza ammirevole: "Chi è senza peccato scagli per primo la pietra!" Gesù definì "amici" i suoi apostoli perchè aveva rivelato a loro tutto ciò che aveva udito dal Padre. Questi, a loro volta, in virtù dello Spirito Santo che teneva vivo in loro la memoria di ciò che aveva insegnato il Maestro, affermeranno anche in momenti di persecuzione: "Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito!". "Guai a me se non predico il Vangelo: per me è una necessità" scriveva San Paolo.

"Ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che i nostri occhi hanno contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita, lo annunciamo a voi", così l'apostolo Giovanni inizia la sua prima lettera.

L'annuncio del Vangelo in ogni ambiente, cioè l'impegno missionario – dicono con insistenza i documenti della Chiesa – è di tutti i cristiani; i laici in forma e ambienti particolarmente validi per loro.

### Quando e di cosa parlare?

Anzitutto di Dio. Il biografo di San Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, scrive di lui: "Sua occupazione quotidiana era parlare di Dio o parlare con Dio!".

"Parla a tempo e fuori tempo", raccomandava San Paolo a Timoteo. Ciò non significa "a proposito o a sproposito", ma "quando ti batteranno le mani per applaudirti come quando ti contraddiranno". "Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto" (1 Pt 3,5).

Occorre avere le idee chiare, consigliarsi con altri, studiare il momento giusto e le parole adatte alle singole persone... poi parlare senza paura. Neanche il prete più istruito deve aspettarsi che gli diano ragione sull'istante.

È comunque la parola del Vangelo, non il talento o l'abilità di chi ha seminato, ma la Grazia di Dio che fa crescere. Gli ambienti non devono essere esclusivamente "i nostri" ma anche quelli comuni: la strada, il mercato, la sala d'aspetto del medico o della parrucchiera.

Del prossimo – ci spiegavano in Seminario – si deve parlare bene o altrimenti si stia zitti; di se stessi non dire mai niente! Questo conferma la regola di prudenza che seguivano le nostre mamme: "Una parola fuori dalla bocca, è come un sasso fuori mano: non si sa dove va a colpire!".

Forse l'avrete sentito anche voi tra gli esempi del catechismo: San Filippo Neri per darla a intendere ad una signora che facilmente parlava male degli altri, le ingiunse di spennare una gallina e poi disperdere le piume lungo la strada.

Al ritorno, San Filippo le ordinò: "Adesso ripercorri la strada e raccogli

tutte le piume!". "Impossibile ... c'era vento e chissà dove sono andate a finire, anche sui tetti o nel fiume!". "Così non puoi sapere dove vanno a finire le parole che hai sparso in giro; non puoi più riprenderle!".

San Francesco di Sales dava un consiglio: "Parlate il meno che potete di voi medesimi, tanto in bene che in male". L'amor proprio suole accecare anche quando si dice male di se stessi. È difficile parlare dinnanzi a certa gente di certi argomenti: difficile è anche custodire il silenzio.

Noi della civiltà della TV siamo portati a ritenere il silenzio come un vuoto, un perditempo, quanto meno una cosa veramente difficile; eppure è tanto raccomandabile!

Come Gesù, anche i Santi hanno amato tanto parlare (se l'amore verso Dio e verso il prossimo lo esigeva), quanto il tacere quando la stessa motivazione lo esigeva. Così la Vergine Maria si esprime nel canto del *Magnificat*, poi sosta in meditazione interiore sugli avvenimenti della nascita di Gesù e sulle parole dette da Lui al ritrovamento nel Tempio.

San Benedetto Menni, che fu battezzato a Milano nella chiesa in cui era parroco, dovette soffrire molto per

*Se taci, taci per amore;  
se parli, parla per amore;  
se richiami, richiama per amore;  
se perdoni, perdona per amore.*

*(Sant'Agostino)*

le cattive insinuazioni che avversari e anche confratelli invidiosi rivolgevano contro di lui.

Fu allontanato per questo dalla sua carica di Superiore generale della Fatebenefratelli, confinato fuori dell'Italia, e gli fu impedito di avere contatto con le suore dell'Istituto da lui fondato. Il programma che si era prefisso sempre e che raccomandava era: *"Pregare, lavorare, soffrire, amare Dio e tacere"*.

Papa Giovanni XXIII nel famoso

discorso "della luna", alla sera dell'apertura del Concilio, aveva detto: "Andando a casa troverete qualche lacrima da asciugare; dite una buona parola! Cerchiamo di cogliere sempre quello che ci unisce, lasciando da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere in qualche difficoltà".

*Saper discernere, sia il nostro programma, quello che si deve dire e quello che non si deve dire.*

DON FRANCO BRAMBILLA

---

## Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato  
l'abbonamento al nostro Bollettino,  
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto  
o si sono dimenticati di farlo,  
e ricorda che la quota (sempre libera...)  
permette di sostenere la spesa  
di oltre 1.800 euro,  
a cui ogni due mesi bisogna far fronte...*

*Grazie.*

---

## PAGINA SPIRITUALE

# Questo Gesù è un provocatore!

*Io mi arrabbio, e lui mi dice: Perdona!*  
*Io ho paura, e lui mi dice: Coraggio!*  
*Io ho dubbi, e lui mi dice: Fidati!*  
*Io sono inquieto, e lui mi dice: Sii sereno!*  
*Io voglio star comodo, e lui mi dice: Seguimi!*  
*Io faccio progetti, e lui mi dice: Mettiti da parte!*  
*Io accumulo, e lui mi dice: Lascia tutto!*  
*Io voglio sicurezza, e lui mi dice: Dona la tua vita!*  
*Io penso di essere buono, e lui mi dice: Non basta!*  
*Io voglio essere il primo, e lui mi dice: Cerca di servire!*  
*Io voglio comandare, e lui mi dice: Obbedisci!*  
*Io voglio comprendere, e lui mi dice: Abbi fede!*  
*Io voglio tranquillità, e lui mi dice: Sii disponibile!*  
*Io voglio rivincita, e lui mi dice: Guadagna tuo fratello!*  
*Io metto mano alla spada, e lui mi dice: Riconciliati!*  
*Io voglio vendetta, e lui mi dice: Porgi l'altra guancia!*  
*Io voglio essere grande, lui mi dice: Diventa un bambino!*  
*Io voglio nascondermi, e lui mi dice: Mostrati alla luce!*  
*Io voglio il primo posto, e lui mi dice: Siediti all'ultimo!*  
*Io voglio essere visto, lui mi dice: Prega nella tua stanza!*



*No! Proprio non capisco questo Gesù! MI PROVOCA!*

*Come molti dei suoi discepoli, anche io avrei voglia di cercarmi un maestro meno esigente. Però, anche a me succede come a Pietro: non conosco nessuno, che abbia parole di Vita eterna come lui.*

(IGNOTO)

# CRONACA DEL SANTUARIO

■ 21 settembre • Come ogni anno in ogni terza domenica di settembre, è stata festeggiata la ricorrenza di Maria Addolorata, Patrona dei Serviti della Confraternita dell'Oratorio, con una S. Messa Solenne celebrata da *Mons. Domenico Calcagno*.

Il rettore, dopo parole di benvenuto al presule, ha tracciato un breve profilo della Confraternita benemerita, fondata nel 1635 con bolla di papa Urbano VIII, sottolineandone l'importante collaborazione con l'attività del Santuario del Boschetto, e rivolgendo al Signore la preghiera di mantenerla attiva nei difficili anni che verranno.

L'omelia dell'Arcivescovo ha ricordato come la Vergine Maria abbia accompagnato "passo passo" suo figlio Gesù lungo la via della sofferenza e dell'obbedienza a Dio Padre, volontariamente accettate. Ha quindi esortato i fedeli a corrispondere nella vita, con i fatti, a ciò che il Signore chiede, sempre nella fiducia del Suo costante aiuto.

La funzione liturgica, accompagnata da ottima musica di organo (*maestro Fabrizio Fancello*) e di tromba (*maestro Francesco Sturlese*), è stata servita con ogni cura da un numeroso gruppo di chierichetti, in una composta atmosfera di festa, e devota partecipazione di popolo.

## 20 e 21 settembre

## Processione e Festa di N.S. Addolorata



20 settembre: la Processione si avvia dal Boschetto.



20 settembre: i partecipanti alla funzione liturgica del sabato.

(foto Crotti)



21 settembre:  
Mons. Domenico Calcagno  
durante la Solenne  
Celebrazione Eucaristica.



(foto Crotti)

■ **24 ottobre - 1 novembre** • In questi giorni, nella Novena dei fedeli defunti, abbiamo pregato più del solito i fratelli che ci hanno preceduto in questa vita, cercando di riflettere sulla realtà ultima che ci attende.

Con la partecipazione di circa 80 persone, anche quest'anno abbiamo pregato e offerto al Padre il sacrificio della croce per i nostri cari che ci hanno lasciato. Durante le SS. Messe che si sono susseguite, il rettore ha cercato di illustrare (in maniera semplice) i vari modi per aiutare le anime del *Purgatorio* a raggiungere il Paradiso.

Augurandosi che tutti abbiano fatto tesoro di quello che si è detto, cioè dell'utilità della Messa, della Comunione, dell'Indulgenza, delle Opere di Carità e dell'Ascesi Cristiana non solo per i defunti ma per tutti, preghiamo affinché possiamo ottenere dal Signore di vivere già in questo mondo da santi, tali morire, così da poter entrare subito nella Patria del Cielo.

■ **25 ottobre** • Alla presenza del Sindaco, e dei presenti alla S. Messa pre-festiva della domenica, il *Signor Luciano Venzano* ha presentato il nuovo libro sul Santuario di N.S. del Boschetto. Chi lo ha letto l'ha già trovato molto interessante. Abbiamo cercato da ogni parte notizie del passato, e tutto quello che si è trovato è stato pubblicato.

Pensiamo non si possa saperne di più riguardo la storia delle Apparizioni, poiché per circa 80 anni nulla ci è stato lasciato scritto. I Padri Serviti, che certamente avrebbero potuto tramandare i fatti dettagliati, hanno lasciato documenti con



poco meno dell'essenziale. Se qualcuno, con una conoscenza perfetta del latino, andasse di persona a fare ricerche negli archivi dell'Annunziata di *Firenze*, o nel convento di *Superga* a *Torino*, troverebbe sicuramente qualche altra notizia interessante circa gli avvenimenti avvenuti alle origini della Madonna del Boschetto.

Speriamo che un domani si aggiorni quest'ultima fatica così, in una successiva ristampa del libro, si potrà scrivere qualcosa di nuovo!

Augurando a tutti una buona lettura, chiediamo la bontà di acquistarlo: l'onere è grande, e speriamo con la vendita di ricavarne il necessario. Siamo a Natale, e può essere un dono poco costoso (10 euro) ma utile per chi lo riceve.

Grazie.

## I NOSTRI PELLEGRINAGGI

**MERCOLEDÌ 24 SETTEMBRE**

# Pellegrinaggio a Prato

**N**el Duomo di S. Stefano, a Prato, si conserva la Cintola che la Vergine Maria avrebbe consegnato a S. Tommaso mentre Ella saliva in tutto il suo essere in Cielo.

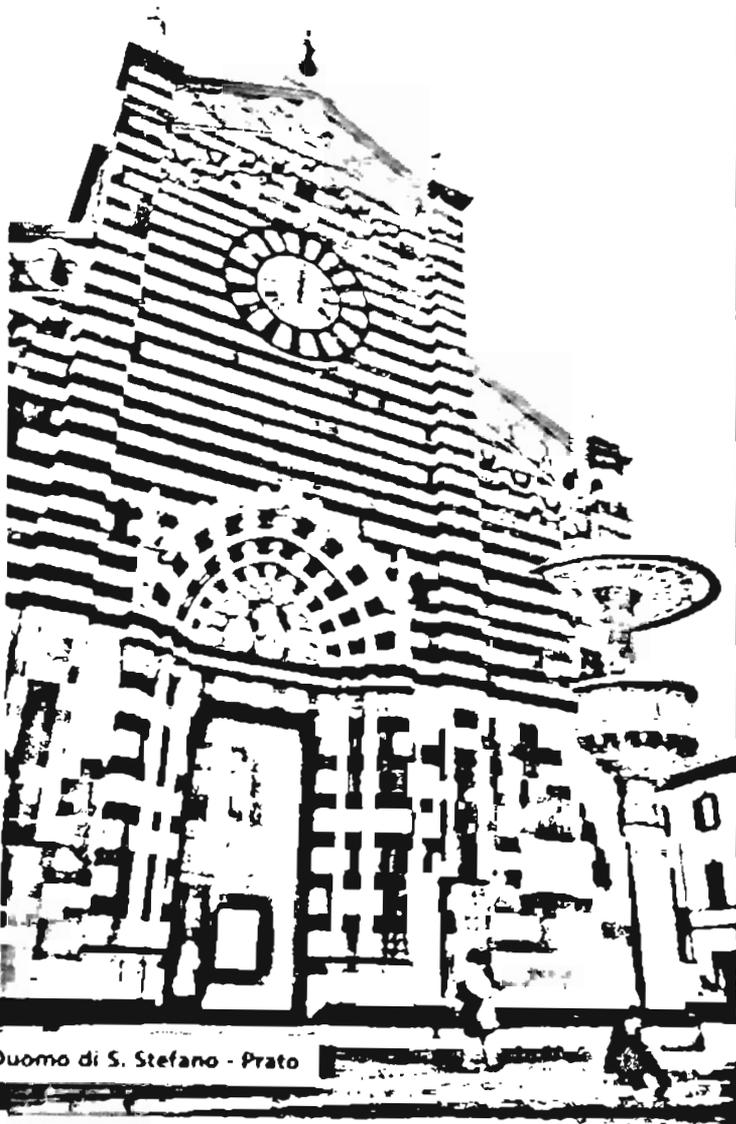
La tradizione di un Vangelo Apocrifo del V-VI secolo, racconta che egli per gravi impegni non poté subito recarsi a Gerusalemme quando seppe che Maria stava per lasciare questa terra.

Mentre era in cammino dall'India, vide però la Madre del Signore mentre saliva al Padre, tra il coro festoso degli angeli.

Per garantire la Verità del fatto, la Madonna lasciò cadere la sua cintura nelle mani di Tommaso che, quando arrivò a Gerusalemme, trovò effettivamente la Vergine che era già stata deposta nel sepolcro.



Il gruppo dei partecipanti



Duomo di S. Stefano - Prato

Quando Pietro, su insistenza di Tommaso, andò ad aprirlo e lo vide vuoto pensò che il corpo fosse stato rubato, ma subito fu tranquillizzato dal racconto fatto dal discepolo.

La vicenda è ripresa e arricchita da alcune tradizioni pratesi, consolidate nel

XIII secolo, secondo le quali la cintura fu consegnata a un sacerdote a Gerusalemme, e tramandata con cura dai suoi eredi per oltre un millennio. Solo intorno al 1141 la Sacra Cintola sarebbe passata a *Michele*, giovane pellegrino pratese, come dono nuziale di Maria, fanciulla di Gerusalemme da lui sposata in segreto, figlia di un sacerdote di rito orientale erede della reliquia.

Tornato a Prato, Michele custodì in segreto il Sacro Cingolo, e solo in punto di morte, intorno al 1172, lo donò al Proposto della pieve di Santo Stefano (l'attuale Cattedrale). La tradizione ricorda innumerevoli eventi prodigiosi legati alla reliquia, la cui venerazione è documentabile già prima della metà del Duecento.

La Cintola fu subito considerata il tesoro più prezioso dell'intera cittadinanza, tanto

che la sua ostensione pubblica, fuori e dentro la chiesa, era regolata dagli statuti del Comune, al quale spettava - come avviene ancora oggi - la custodia di parte delle chiavi necessarie per estrarla dall'altare.

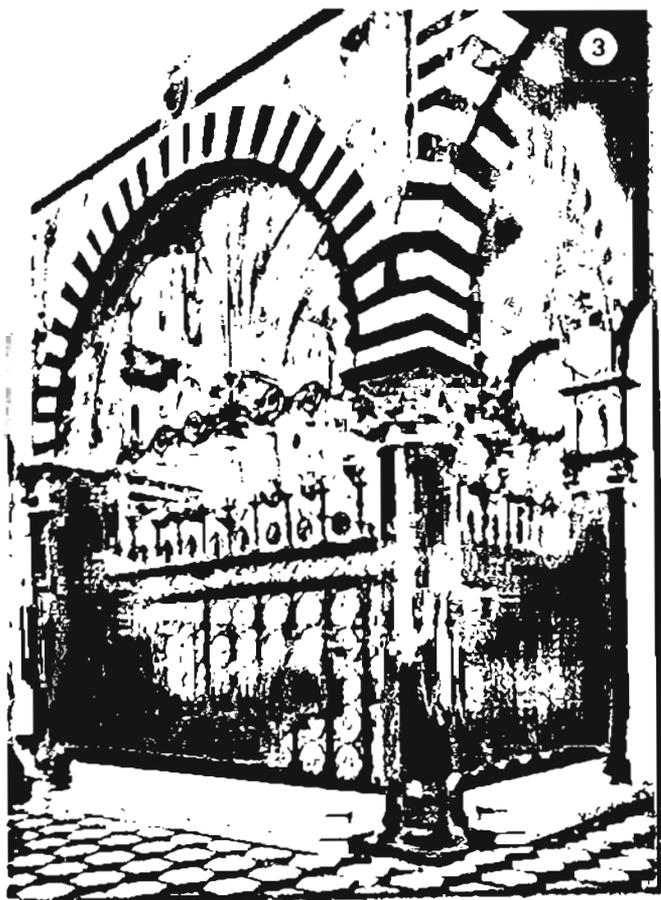
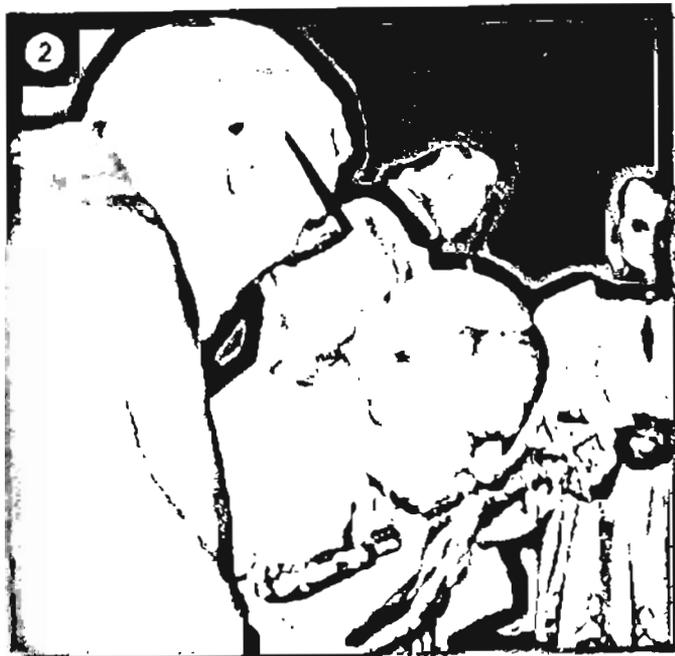
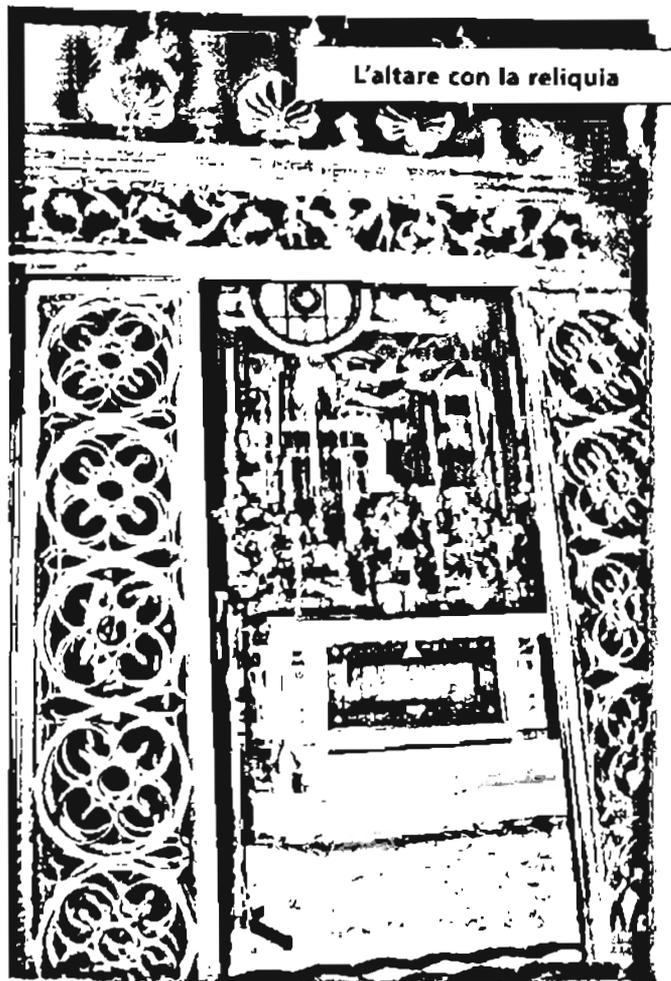
Questa femminile, umanissima



reliquia in lana fine di capra di color verde chiaro e filo d'oro (foto 1), segno e testimonianza della protezione della Vergine, rappresentò subito non solo il fulcro della religiosità pratese, ma anche l'elemento simbolico-devozionale che caratterizzava la "pratesità" della comunità, dando forza alla rivendicazione di autonomie in campo religioso e civile rispetto a Firenze e Pistoia, potenti città vicine.

È un dato di fatto che la comunità pratese si sia sviluppata civilmente e religiosamente protetta, legata da questa cintura. Come affermò Giovanni Paolo II durante la sua visita a Prato (foto 2), il 19 marzo 1986: *"Città e tempio crebbero insieme. La chiesa, incardinata nel tessuto urbano, fu il centro non solo culturale e religioso, ma anche morale e ideale, la forza unificante di tutti i pratesi. Le date più significative della città si celebravano nel duomo, dove al culto del Santo Protomartire si aggiunse quello mariano del Sacro Cingolo, custodito dalla Chiesa e dal Comune come eredità di tutti"*.

La reliquia fu traslata il 4 aprile 1395 nella nuova cappella (foto 3), realizzata



da Lorenzo di Filippo (1386-90) capomaestro del Duomo di Firenze. Le pareti sono interamente affrescate con *Storie della Vergine e della Sacra Cintola*, ciclo di sorprendente unità figurativa dipinto da Agnolo Gaddi con scene ricche di particolari, dai colori luminosi e suggestivi. L'elegante altare settecentesco in argento e marmi è coronato dalla celebre *Madonna incoronata dal Bambino*, detta *Madonna della Cintola*, statua in marmo bianco del primo Trecento, capolavoro di Giovanni Pisano, mentre

il paliotto in bronzo con la *Dormitio Virginis* (1983) è opera pregevole di Emilio Greco.

La cappella è racchiusa da una splendida cancellata in bronzo (1438-68) ideata da Maso di Bartolomeo, con eleganti fregi.

Fino dai primi secoli dell'Era cristiana, è documentata la venerazione di cinture della Vergine in varie chiese (da una delle più antiche a Gerusalemme potrebbe derivare, forse per contatto, quella pratese) e molte città ancora con-



◀ La venerata immagine della Madonna delle Carceri - Prato (affresco del XIV secolo).

servano simili reliquie. In nessun luogo, però la devozione per la reliquia ha avuto l'intensità e durata, e soprattutto un radicamento così profondo, come nel caso di Prato. La Cintola, indipendentemente dalla sua autenticità storica, sottolinea lo stretto legame dei pratesi verso la Vergine, assumendo valore nel suo rapporto con Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa.

Il Santuario della Madonna Misericordiosa delle Carceri di Prato era un luogo desolato, testimone di mille brutture, trasformatosi in pochi anni in un tempio sfolgorante, gioiello purissimo d'arte pura.

Come narra ancora il Guizzelmi, il 6 luglio 1484 un fanciullo di otto anni, Jacopo d'Antonio La Povera, guardando l'affresco del carcere vide la Madonna *"spiccarsi dal muro nel quale era dipinta et porre in terra in quello vile luogo et a' piè di decta finestra el suo Gloriosissimo figliuolo, et quello, inginocchiato, pichiansi colla mano el petto, adorare"*. La Vergine fu poi vista scendere nel carcere sotterraneo, *"et quello luogho in terra*

*tre volte fregando colla mano nectare. Dapoi disopra tornò, et el suo figliuolo in braccio si riprese, et nel medesimo luogo donde era descesa et dove prima era dipinta si ritornò"*.

L'episodio prodigioso, al quale ne seguirono moltissimi altri, sollevò un incontenibile fervore popolare, e portò a numerose elargizioni; perciò da parte del Comune, proprietario dell'ex prigione, fu immediatamente inviata una supplica a papa Sisto IV per poter edificare *"in dicto loco unam ecclesiam seu unum hospitale"*.

L'improvvisa morte del pontefice avvenuta il 13 agosto non bloccò la vicenda, perché il 2 settembre il nuovo papa Innocenzo VIII (aderendo alla volontà espressa dal predecessore pochi giorni prima di morire) accolse la richiesta, imponendo l'elezione annuale da parte del Comune di quattro Operai che curassero la futura costruzione e la raccolta delle elemosine, e di uno o più cappellani che celebrassero le messe richieste, chiedendo inoltre un preciso rapporto sugli eventi.

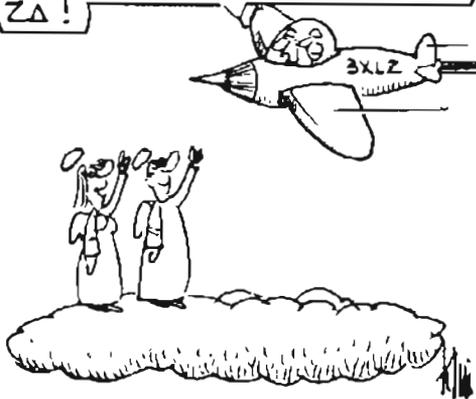
**Ricordiamo**  
**a chi partecipa ai nostri pellegrinaggi**  
**che li riprenderemo in prossimità della Primavera.**

DON FRANCO

# SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino

PROBABILMENTE ABBIAMO BATTUTO TUTTI I RECORD D'ALTEZZA!



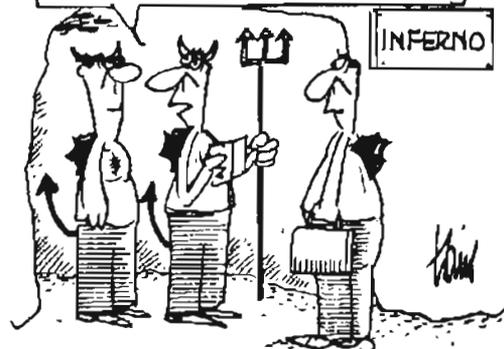
L'AUREOLA IO ME LA SONO PREPARATA PRIMA DI MORIRE...



NOÈ STIAMO AFFONDANDO! TE L'AVEVO DETTO CHE L'ARCA NON AVREBBE SOPPORTATO IL PESO DI ELEFANTI, RINOCERONTI, IPPOPOTAMI...



QUESTO SI CHIAMA ANGELO SANTINI. IO DIREI DI MANDARLO IN PARADISO...



È STATA UNA BELLA CERIMONIA, MA ORA DEVO SALUTARTI, CARA. MIA MAMMA MI ASPETTA A CASA PER IL PRANZO.



..E PIANTALA CON QUESTO TUO RITORNELLO "SPOSA BAGNATA, SPOSA FORTUNATA"!



## DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

### SORRISI D'ANGELO

Agosto

VITTORI Beatrice

Settembre

PASINI Lorenzo

Ottobre

WADE Ahmada Amos

PELLICARI Ginevra Maria

ZACCHERO Bryan

PAGANO Filippo

GAZZALE Giulia

MARCHELLI Luca

---

### FIORI D'ARANCIO

GONELLA Alessio e CROCE Nadia il 31 agosto 2008, a Camogli, Chiesa "Millenaria" di Ruta

PASTORINO Mattia e COSTARO Daniela il 14 settembre 2008 a Camogli, Parrocchia di S. Rocco

BARTALINI Andrea e PENCO Roberta il 19 settembre 2008 a Camogli, Chiesa "Millenaria" di Ruta

SECCHI Giuseppe e DAZZI Cecilia il 28 settembre 2008 a Montechiarugolo (PR), Parrocchia di Basilicogioiano

STORELLI Fabio e CAMISASCA Alice il 26 ottobre 2008, a Camogli, Santuario di N.S. del Boschetto

### ALL'OMBRA DELLA CROCE

**Nel Comune**

BOZZO Giuseppina, deceduta il 29 agosto 2008, era nata nel 1920

OLIVARI Emanuele, deceduto il 4 settembre 2008, era nato nel 1938

SENOFONTE Giuseppe, deceduto il 1° ottobre 2008, era nato nel 1940

SALVEMINI Ignazio, deceduto il 19 ottobre 2008, era nato nel 1938

**Fuori Comune**

FILIPPONI Valentino, deceduto a Genova il 22 agosto 2008, era nato nel 1930

BONATTI Luisa, deceduta a Recco il 23 agosto 2008, era nata nel 1911

MARI Anna, deceduta a Recco il 31 agosto 2008, era nata nel 1914

NOCETI Alberto, deceduto a Recco il 1° settembre 2008, era nata nel 1946

GELOSI Mario, deceduto a Recco il 7 settembre 2008, era nata nel 1924

SORATO Savina, deceduta a Recco il 9 settembre 2008, era nata nel 1932

GIANOTTI Piera, deceduta a Genova il 19 settembre 2008, era nato nel 1928

CANEPA Giuseppe, deceduto a Recco il 30 settembre 2008, era nato nel 1936

BISSO Luigi, deceduto a Genova il 30 settembre 2008, era nato nel 1917

SAMARELLI Elisabetta, deceduta a Neirone il 3 ottobre 2008, era nata nel 1918

## PELLEGRINAGGI

7 ottobre - Parrocchia Santuario Beata Vergine della Quercia, Bettola, Piacenza

## MATRIMONI

5 ottobre - Andrea Gazzale e Bianca Luz Da Silva

26 ottobre - Fabio Camisasca e Alice Storelli



### Venticinquesimo

19 ottobre - Giuseppe e Anna Tarelli



## Sotto la tua PROTEZIONE

*Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:*

- Famiglia Ginocchio e Simonetti
- Federica
- Maurizio, Moreno, Ilaria
- Luciano T. Renato e Famiglia
- Vittoria De Giorgi

## FUNERALI

- 8 agosto - Alberto Noceti, dec. Osp. Recco, res. Corso Mazzini 93/3, Camogli
- 10 settembre - Mario Gelosi, dec. Ist. S. Francesco, res. Via Castagneto 11/5, Camogli
- 22 settembre - Piera Gianotti Ved. Bonanomi, res. Via P. Riso 27/5, Camogli
- 3 ottobre - Giuseppe Senofonte, res. Salita Prione 23, Camogli
- 3 ottobre - Giuseppe Canepa, dec. Casa dei Marinai, Camogli
- 20 ottobre - Maria Scarrone, res. Via Figari 43/4, Camogli
- 21 ottobre - Ignazio Salvemini, res. Via Figari 8, Camogli
- 29 ottobre - Teresa Alma Schiappacasse, res. Piazza Mameli 8/35, Camogli

## EX-VOTO RITROVATI

(DIDASCALIE)

- ❶ Terribile tempesta sofferta dal Brich. nominato L'Armida comandato dal Cap. Olcese il giorno 9 Nov. 1889 essendo alla distanza di miglia 12 dall'isola di Tariffa. Enormi marosi ci portarono al pericolo di naufragio, allora confidammo nell'aiuto di N.S. del Boschetto che nella sua immensa bontà ci concesse salvamento. Ecco perché questo voto le doniamo riconoscenti e a duratura memoria. V.F.G.A.
- ❷ Il giorno 6 Nov. 1891 il Brig.no a palo nominato Moderato comandato dal cap.no Oneto veniva investito da furiosa tempesta che lo metteva in grave pericolo di naufragio e metteva l'equipaggio in grande spavento essendo in pieno Mar Nero. Solo invocando la Beata N.S. del Boschetto ottenemmo la salvezza. Perciò a Lei questo voto doniamo riconoscenti e memori della sua grande e infinità bontà. V.F.G.A.
- ❸ Furiosa tempesta sofferta dal Brich. nominato Caterina il giorno 18 Dic. 1892 essendo alla distanza di 14 miglia da Capo d'Esbriera. In grave pericolo di naufragio invocammo N.S. del Boschetto che per la sua intercessione ci fece grazia di salvezza. Perciò questo voto le offriamo. V.F.G.A.
- ❹ Oragano sofferto dal Brich. nominato Tarasco il giorno 19 Nov. 1894 mentre si trovava a 16 miglia dalla Gorgona. Con la prua completamente coperta dai grossi marosi rischiammo naufragio, invocammo N.S. del Boschetto e il mare si placò salvandoci. Così questo quadro doniamo grati. V.F.G.A.
- ❺ Furibonda tempesta subita dalla nave Eufemia con al comando il cap. V. Bertolotto il giorno 22 Nov. 1894 essendo nel Golfo Stream. La furia dei marosi traversavano il ponte mettendoci a rischio di naufragio. Invocammo la Beata N.S. del Boschetto che ci concesse salvamento. V.F.G.A.
- ❻ Il mar. Tommaso Figari dona questo quadretto a N.S. del Boschetto per la salvezza avuta durante la tempesta subita il 21 Febr. 1901 dal Schippe L'Ottavina trovandosi nel Golfo di Cadice. "Benedetto il nome di Maria".

## I NOSTRI SANTI

**3 APRILE 1882**

**INEDITO:**

# San Giovanni Bosco a Camogli

*dalle Memorie biografiche del B. Giovanni Bosco 1881-82*

*vol. XV cap. XVII Sac. E. Cena*

**D**a Sampierdarena, Don Bosco si recò il 3 aprile a Camogli, dov'era aspettato per un'altra conferenza. Due suoi grandi amici, il sacerdote Sebastiano Paladino e il cavaliere Bozzo, avevano con l'arciprete Don Candia predisposte le cose in modo che egli non poté rifiutarsi di fermarsi un giorno, colà nella sua andata alla Spezia.

Una scenetta graziosa lo commosse al suo arrivo. La piccola città è situata sopra uno scoglio in riva al mare. Un centinaio di fanciulli, che si trastullavano sul lido, appena lo videro metter piede nella piazzetta vicina al molo, ecco che troncati i loro divertimenti presero tutti la corsa verso di lui, gli si strinsero intorno, gli baciavano la mano, gli parlavano con la massima confidenza, quasi lo conoscessero già da lunga data. Indubbiamente sapevano chi era quel prete; tuttavia produceva una certa meraviglia il vedere come lo accompagnassero, guardandolo estasiati.



Il Beato Don Michele Rua in filiale atteggiamento di ammirazione verso San Giovanni Bosco.

La cosa è tanto più degna di nota, perché i Liguri non sogliono essere tanto impressionabili; anche i piccoli, dinanzi a chi non hanno mai visto, prendono per lo più un'aria indifferente. Don Bosco godette assai di quella festa giovanile.

Nel pomeriggio visitò il santuario della Madonna del Boschetto rimandando la conferenza a tarda sera nell'ora della giornata che sembrava la più opportuna per aver gente; ma la voglia di vedere e di udire Don Bosco era troppo grande perché tutti aspettassero l'ora fissata: la popolazione riempì per tempo la bellissima chiesa parrocchiale.

Dopo la recita del Rosario, e il canto delle litanie, scrive Don Belmonte: *(lettera a Don Bonetti, Camogli 4 aprile 1882)* «il nostro amatissimo Papà incominciò la sua conferenza, dal pulpito. Si vedeva che era commosso al mirare una folla di gente pendere dal suo labbro senza fiatare. Specialmente i ragazzi diedero segno di grande attenzione, rimanendo lì come incantati, alle parole di Don Bosco».

In sostanza egli ripeté le cose dette a Genova, premettendo alti elogi dell'arciprete e del clero, che tanto si occupavano della parrocchia e dei Cooperatori salesiani.

Ringraziatili e pregatili di continuare, spiegò il significato della parola Cooperatore, descrisse i pericoli a cui andava incontro la gioventù abbandonata, e gli sforzi adoperati dai cattivi per traviarla.

Narrò quindi i principi dell'oratorio; fece vedere i vantaggi dei giardini di ricreazione e via via parlò delle case

salesiane, del loro numero, della loro attività per allevare ragazzi alle arti, ai mestieri, alla milizia, agli studi. Questo richiedeva mezzi assai; domandava perciò aiuto ai Camogliesi, professandosi riconoscente per quello già prestato in addietro. L'ultima parte fu anche qui sull'obbligo di fare elemosina.

Contento della questua, promise che la dimane avrebbe celebrato la Messa per i Cooperatori di Camogli e detto qualche cosa sulla chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma. La gente vi accorse come la sera innanzi.

Narrata la storia di quella chiesa, continuò dicendo come con la chiesa sorgesse la necessità di edificare un ospizio attiguo capace di cinquecento giovanetti, e ciò in vista dei gravi pericoli che in quel quartiere i giovani cattolici incontravano di perdere la fede; e raccontò come fosse accaduto a lui di vedere parecchi giardini di ricreazione aperti da protestanti e frequentati da molti ragazzi e giovanette ch'ei credeva protestanti, mentre erano cattolici colà tirati dalla elemosina di pane, di vestito e di qualche soldo. «*Se i cattolici non si oppongono a tali sforzi, Roma, città del mondo cattolico, diventerà una rocca del protestantesimo. È dovere di tutti i buoni cattolici concorrere a edificare chiesa e ospizio a beneficio della gioventù povera*». Si raccolse nuovamente una somma, discreta.

«Quivi come altrove, nota ancora Don Belmonte, Don Bosco ha fama di santo e perciò al suo passaggio si affolla la gente per vederlo e baciargli la mano».

E Don Berto nel suo diario: «Fu

un vero trionfo della religione. Dappertutto dove Don Bosco passava era circondato e seguito da un'immensa folla di ragazzi, ragazze, donne e uomini d'ogni condizione desiderosi di ricevere la sua benedizione e dirgli una parola».

Don Lemoyne, in suoi appunti, accenna alla testimonianza di Don Luxardo, rettore del santuario ed ex-allievo dell'oratorio, il quale gli riferì di tre grazie ottenute allora da Don Bosco, in visite fatte a infermi.

Una donna soggetta al ballo di San Vito e dichiarata incurabile, guarì

mercé una novena alla Madonna che Don Bosco ordinò di fare.

Una certa signora Bono aveva le braccia paralizzate, né poteva fare alcun uso delle mani. Don Bosco le disse di fare il segno della croce; ma ella rispose che era impossibile. Il *Servo di Dio* le ripeté di farlo. – Ma non posso – replicò la meschina. Allora il Sacerdote ordinò che le pigliassero la destra e gliela recassero sulla fronte e sulle spalle, nella forma del segno di croce. La cosa riuscì a perfezione e la donna riebbe da quel momento, e conservò finché visse, la libera articolazione delle sue braccia.



*Gloriosissimo San Giovanni Bosco, per l'amore ardente che portasti a Gesù in Sacramento e per lo zelo con cui ne propagasti il culto, soprattutto con l'assistenza alla S. Messa, con la Comunione frequente e con la visita quotidiana, ottienici di crescere sempre più nell'amore e nella pratica di così sante divozioni, e di terminare i nostri giorni rinvigoriti, e confortati, dal cibo celeste della SS. Eucaristia.*

Gloria al Padre

# NECROLOGI



**BIAGIO ANTONIO FULLE**  
*3 febbraio 1928 - 14 aprile 2008*

Ti ricordiamo con vivo affetto, e ti affidiamo all'intercessione materna della Madonna del Boschetto.

*TUTTI I TUOI CARI*



**MARIA SCARRONE**  
ved. **SCARONE**  
*13 agosto 1921 - 18 ottobre 2008*

Hai raggiunto il tuo amato Angelo, perché la Madonna del Boschetto vi tenga vicino. Sarete sempre nel nostro cuore e grande esempio per tutti noi.

*ROSALBA, ANGELO e PINO*



*1° Anniversario*



**IGNAZIO SALVEMINI**  
*19 ottobre 2008*

Ci ha lasciato improvvisamente, ma con serenità, per raggiungere i genitori e l'adorato nipotino Gianni. Con profondo dolore.

*TUTTI I TUOI CARI*



**PIA SINISCALCHI**  
*1930 - 2007*

Ormai è un anno che ci hai lasciato: sei sempre nei nostri cuori.

Ti affidiamo alla divina Misericordia ed a Maria SS.ma del Boschetto.





**EMANUELE OLIVARI**  
27 gennaio 1938 - 4 settembre 2008

Per motivi di lavoro hai trascorso pochi momenti, belli o brutti, con noi figlie e la tua mamma. Ricordiamo bene le tue partenze, e aspettavamo con ansia i tuoi arrivi.

Purtroppo, questa volta la tua partenza è senza ritorno, e sarai tu ad aspettarci nel Regno dei Cieli, a fianco della Madonna del Boschetto, a cui ti affidiamo. Da lassù, prega per noi tutti e proteggici sempre.

Ti vogliamo bene, ciao papà.

LE TUE FIGLIE



**TERESA ALMA SCHIAPPACASSE**  
(Tea)  
1931 - 2008

È mancata all'affetto dei suoi cari. La ricordano il fratello, la nuora ed i nipoti.  
Riposa in pace.



*In ricordo*  
*di Mino Castrogiovanni*

Indimenticato cultore di storia locale e attento custode del patrimonio culturale di Camogli, scrittore di volumi fondamentali per la bibliografia inerente la città ("Camogli - acquarelli", "Quelli della vela") e autore di testi teatrali ("Come in altri tempi" e "Il Monte" "Un fiore per le Avegno" furono trasmessi dalla sede RAI di Genova) svolse con dedizione un'attività di ricerca che lo portò a partecipare alla campagna di scavi archeologici svolta tra il 1969 e il 1977 sul Castellaro (attività che dette origine al Museo Archeologico cittadino) e a collaborare con la sezione locale di Italia Nostra diventando puntuale difensore del paesaggio naturale ed urbano della città.

Attraverso il suo impegno civico e l'entusiastico slancio diretto a valorizzare ogni piccola traccia storica concorse alla fondazione del "Centro Studi Camogliese" di cui fu nel tempo, insieme alla moglie prof.ssa Wanda Venturini, il più assiduo sostenitore, "il deus ex machina" come lo definì il "camogliese" d'adozione Enrico Bassano che in un suo articolo attribuì a Mino Castrogiovanni doti di "viva e fervida umanità".

Dal 1966 al 1994, quando cessò l'attività, il Centro Studi promosse un'innumerabile serie di iniziative fra le quali il restauro di numerose "facciate dipinte" degli edifici camogliesi e consolidò le tracce della città antica mediante la collocazione di targhe che riportano alla memoria vecchi toponimi cittadini. Pur a distanza di anni il ricordo di Mino Castrogiovanni è ancora vivo. I segni della sua attività e i suoi tanti contributi sono testimonianza della sua sincera e disinteressata volontà di difendere e valorizzare la "sua" Camogli.

CARLA CAMPODONICO

*In ricordo di*



**CATERINA VALLE**  
1907 - 2004

**PAOLO MENSÀ**  
1903 - 1989

**MARIUCCIA MENSÀ**  
1933 - 1944

Sempre cari all'affetto dei loro nipoti e di quanti li hanno conosciuti.

✝

*In ricordo di*



**CATERINA SCHENONE**  
6 luglio 1919 - 14 novembre 2008

**LUIGI MERELLO**  
26 marzo 1924 - 28 ottobre 1975

La mamma da qualche giorno ci ha lasciato. Il papà da molto tempo non c'è più e tanto ci è mancato. Ora li speriamo ricongiunti e sereni, alleggeriti dalle difficoltà della vita.

Li affidiamo alla misericordia della Madonna del Boschetto.

Ciao mamma, ciao papà.

FRANCESCA E MARIA GIOVANNA

✝



*L'eterno riposo dona loro Signore  
e splenda ad essi la luce perpetua,  
riposino in pace.*

*Amen.*

**La Madonna del Boschetto**

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



# ***Mareggiata di fine ottobre***



*Camogli  
30 ottobre 2008*

Foto Ciotti

